

L'INTERVISTA

Dal maltempo alla Scala, dalla Sea all'Acquedotto, il sindaco rivendica le cose fatte e anticipa quelle da fare III ANNICCHIARICO A PAG 3

Albertini: «La mia sfida per Milano»

«Avviliti. Ma come, questa è una grande città europea, con sette università, il 35% dei laboratori di ricerca, il 12% del Pil. Certo, è piovuto come non mai, ma i danni restano incredibili». Il sindaco Gabriele Albertini ripercorre gli ultimi giorni di passione di

una metropoli messa in ginocchio dai suoi fiumi. E si apre in una lunga intervista in cui ripercorre aspettative e propositi per il suo secondo e ultimo mandato. Sui lavori di ristrutturazione del prestigioso teatro lirico: «Spero che il Tar non mi blocchi. Passe-

rei alla storia non come quello che ha costruito i depuratori, ma come il sindaco che ha distrutto la Scala». Sulle modifiche allo statuto comunale e la vendita all'asta del 30% della Sea: «E' un passaggio per il quale sono pronto a lasciare la sedia».

L'INTERVISTA

Albertini: «Se non mi fermano, farò più di tutti i sindaci del dopoguerra»



Dal maltempo alla Scala al traffico, il sindaco parla delle opere compiute di quelle in corso e dei progetti. Come quello di vendere all'asta un terzo della Sea. E minaccia:

«Se non passa, me ne vado»

ALBERTO ANNICCHIARICO

SIGNOR sindaco, per fortuna pare che la pioggia intenda dare una tregua. Ma come ci si sente ad essere al timone

della capitale economica che finisce in ammollo per la furia di tre fiumiciattoli?

«Avviliti. Ma come, questa è una grande città europea, sette università, 35% dei laboratori di ricerca, 12% del Pil. Certo, piove come non era mai piovuto dal 1926, ma i danni restano incredibili».

Trova delle ragioni plausibili al

disastro?

«Le ragioni sono tutte spiegabili, ma nessuna giustificabile. Il problema dello scolmatore del Seveso data alcune decine d'anni. Ma forse è sempre stata considerata una di quelle opere che non dà lustro e ce ne occupiamo solo quando ci si accorge che non c'è. Allora, qui c'è da commissariare la Provincia o, se si vuole allargare la questione, la Regione. Decida il governo. Ma non è possibile che su questo scenario così vulnerabile ci sia un'Autorità di bacino con sede a Parma competente sui fiumi di Milano».

Verrebbe voglia di fare da soli, non crede?

«Per assurdo, però, se noi facessimo degli interventi potremmo essere da Corte dei Conti per avere causato un danno erariale. A meno di un complessissimo accordo di programma. E poi c'è anche la Provincia: ha competenza sullo scolmatore del Seveso, ma, non è un mistero, è stata rallentata da una serie di ricorsi. I Comuni dell'hinterland vogliono sempre qualcosa in cambio, e proprio per questo ci vorrebbe un'autorità unica».

Ma la presidente della Provincia, Ombretta Colli, non sembra affatto entusiasta. Secondo lei, perché?

«Fare il commissario è un compito gravoso e rischioso e può portare a contrasti con le amministrazioni locali in vista delle elezioni del 2003».

Comunque, i lavori del canale scolmatore di nordovest sono cominciati tre mesi fa.

«E magari poi c'è qualcuno che li ferma, come potrebbero essere fermati quelli sulla Scala».

Come, scusi?

«Il Tribunale amministrativo, che non si è ancora pronunciato sul ricorso degli ambientalisti, ci potrebbe bloccare. La mia paura è di rimanere a metà con i lavori. Siamo in una fase in cui può avvenire quell'incastro paradossale, ma a volte molto efficace fra giustizia amministrativa, pressioni politiche e opinione pubblica. E' già accaduto con i depuratori, in cui s'è perso un anno per un pezzo di carta, per un dettaglio».

Nel centrosinistra farebbero salti di gioia.

«Questo però mi sembra l'orgasmo del politico di professione. Il modello Milano, il bravo Albertini diventa Erostrato (il cittadino di Efeso che, pur di diventare celebre, incendiò e distrusse il tempio di Artemide, ndr). Non passa alla storia per i depuratori, né per i 40 chilometri di rotaie fra metrotranvie, Passante e metropolitane, più di Aniasi e di Tognoli, ma per essersi limitato a demolire il più grande teatro lirico del mondo. Pensate che peana alla campagna elettorale del 2006: ha distrutto la Scala».

Se avete concesso il sopralluogo non saremmo a questo punto, non crede?

«Siamo convinti di avere seguito una procedura assolutamente trasparente e rigorosa, di avere agito in linea di assoluta coerenza. Tutti i nostri consulenti giuridici ci hanno detto che il passaggio dal preliminare all'esecutivo non era argomento da Consiglio comunale. Per il resto, siamo nel campo discrezionale. Non c'è una controprova su come sarebbero andate le cose. Però...».

Dica pure.

«Magari sembrerò esagerato nell'immaginare la maliziosità, per

«Magari sembrerò esagerato nell'immaginare la maliziosità di qualcuno. Ma quando ci sono obiettivi di potere si può arrivare a dire e fare di tutto»

non dire altro, di qualcuno. Ma, non so, uno si porta da casa un'anfora paleocristiana, va a visitare il cantiere, la mette lì. Sono matto a pensarlo? Io dico, quando ci sono obiettivi di potere si può arrivare a dire e fare di tutto. Ripeto, se vengo fermato in questo momento non sarò ricordato per avere costruito il teatro degli Arcimboldi o i tanto invocati depuratori. Abbiamo persone che hanno questi obiettivi, che si trasformano da cittadini a vittime dei propri ruoli e dimenticano i valori dell'onestà intellettuale perché sembra che sia professionale la furbizia, la mestazione, l'impedire all'avversario di fare bene. Perché il consenso che ne deriva, anche se è utile alla città, non serve alla lotta per il potere».

Quindi?

«Quindi, non abbiamo concesso che gli spazi dovuti al dibattito e alla valutazione, perché questa libertà l'abbiamo valutata come pericolosa. Eppure, sono stato combattuto. In fondo, mi sono detto, cosa abbiamo da nascondere? L'unica cosa per cui potremo essere giudicati davvero sarà il risultato finale. Mi ha convinto la riflessione che i miei avversari utilizzerebbero anche il niente pur di sostenere la tesi che io sia il distruttore del più grande teatro lirico del mondo. Albertini come Erostrato. Del resto se parlo col sindaco di Roma, Veltroni, sento che accadono le stesse cose in Campidoglio. E' lo stesso stereotipo del potere, o meglio, della voglia di potere. Che contagia anche le categorie e non solo».

Ce l'ha con i tassisti che volantinano contro di lei?

«Niente affatto, ma ritengo indispensabile un aumento delle licenze dopo avere concesso un anno fa l'incremento delle tariffe. I tassisti sono una corporazione fortissima che blocca la città e fa propaganda quotidiana, un bacino di voti perché

ogni passeggero è interlocutore diretto. Quel che è peggio, nessuno osa toccare questo canale di dissenso. Come politico non professionista sono sacrificabile e ci provo. I politici veri, invece, non affrontano i problemi: mediano, traccheggiano».

Eppure i milanesi non vedono i tassisti come primo problema, pensano all'odissea quotidiana nel traffico.

«Giusto, è la prima emergenza. Ma guardiamo i numeri: 628 auto per chilometro lineare è la più alta concentrazione di veicoli intestati a residenti su un territorio che con 4500 strade e 181 chilometri quadrati è un sesto di Roma ed è la più alta d'Europa. E 590 mila auto arrivano dall'hinterland ogni giorno. Con questo dato di partenza, è come dire, in una palude non si può pensare di essere esenti da qualche puntura di zanzara. Non dico che non si debba fare. Infatti stiamo facendo. Ma certo non ci si può inventare una realtà diversa, da quella di una metropoli congestionata, solo perché attraente. Comunque, entro il 2006 batterò ogni record dei sindaci del dopoguerra per quanto riguarda la costruzione di rotaie. In tutto, oltre 40 chilometri, per una buona metà in sotterranea, che faremo con un costo medio a chilometro di 120 miliardi di lire. Lo sottolineo. Negli anni in cui si "facevano le metropolitane", se ne spendevano 170, forse anche perché pesava il costo della democrazia. E poi, abbiamo dato il via a centoventi cantieri per parcheggi, pari a 11 mila posti. Credo che presto cominceranno le manifestazioni di protesta contro i lavori. Infine, la canalizzazione del traffico in centro, che fa prevedere una diminuzione del traffico del 30% e la sosta a pagamento, che per i non residenti è un dissuasore dell'uso del mezzo privato. Purtroppo, il teletrasporto alla Star Trek non c'è ancora».

Resta il nodo dei finanziamenti per molte delle opere attese, soprattutto le linee metropolitane 4 e 5. Berlusconi le ha garantito 192 milioni di euro nella legge obiettivo e la finanziaria potrebbe portare prestiti fino a 500 milioni in quindici anni. Forse non basteranno. Da dove prenderete le risorse?

«Punto decisamente sulla Sea. Certo, gli advisor mi avevano detto che valeva 4500 miliardi, ma dopo l'11 settembre i valori sono scesi del 70%. Ora, con un'asta competitiva, nell'ottica di una strategia imprenditoriale, conto di poter incassare 1.500 miliardi per il 30% della società. Sarebbe la stessa cifra ricavata nel primo mandato dalla vendita del 49% di Aem».

Altrimenti?

«Non se ne farà nulla. Io ci provo, è la scommessa di Pascal applicata ai numeri della Borsa».

Tuttavia, prima bisognerà passare per le forche caudine delle modifiche allo statuto, sempre rinviate.

«Abbiamo avuto altre priorità. Ora mi aspetto che il Consiglio comunale mi dia, com'è previsto che sia in base agli accordi elettorali sottoscritti da Berlusconi, da Bossi e dagli allora candidati consiglieri di maggioranza, la possibilità di realizzare privatizzazioni di quote di minoranza di società controllate dal Comune, come la Sea, con un provvedimento di giunta. Questo è un passaggio per il quale siamo pronti a lasciare la sedia. La maggioranza può scegliere, mi basta un voto contrario».

Per andare a fare il direttore alla Popolare di Lodi?

«Ma no, guardi, la nostra azienda di famiglia compie i settant'anni quest'anno, certo ha avuto le sue settimane di cassa integrazione, ma i bilanci che vedo sono ancora in attivo. Potrei tornare lì».

A che punto siamo?

«Ormai il "corpus iuris" è pronto. Proporrò uno stralcio per la parte da approvare con procedura accelerata oppure da decidere di porre fine alla consiliatura anticipatamente. Pensi che bello per l'opposizione, il cantiere della Scala bloccato e Albertini che se ne va nel marzo 2003. E, subito dopo, elezioni a Milano».

Ultimamente anche la sua giunta le pone qualche problema. Come va con l'assessore Carrubba?

«Guardi, mi ritengo fortunato. Quanti Carrubba ci sono al governo, con i loro legittimi progetti,

con il loro carattere, con le loro ambizioni? Comunque, non ho dubbi, è stato il migliore assessore alla cultura degli ultimi anni. Ha avuto risorse come nessun altro, 600 miliardi, e le ha usate bene».

Potrebbe fare le valige con il rimpasto in arrivo?

«Quale rimpasto?»

Non faccia finta di nulla, signor sindaco. Forza Italia vuole contare di più, e non da oggi.

«Bene, Forza Italia dice: De Corato ha troppe deleghe. Io dico: è troppo bravo. E aggiungo: trovatemi altri bravi come lui, che mi garantiscano qualità, impegno e lealtà. Facciano delle proposte, per ora sento solo dichiarazioni e auspici. Vogliono contare di più perché rappresentano il 38% del consenso? Giusto, purché si trovino persone capaci. Vogliono il rimpasto? Si facciano avanti con delle proposte. Non ho obiezioni ai partiti della politica. Ho obiezioni ai partiti degli affari. Le idee, in effetti, camminano sulle gambe degli uomini e la vera differenza non la fanno gli schieramenti, ma le coscienze e le persone».

A proposito di affari, lei è andato da Berlusconi anche per il delicato affidamento della gestione di acque e fognature alla Metropolitana milanese, un business da 200 milioni di euro. Come mai?

«Perché questa è un'operazione delicatissima. Pensi proprio al partito degli affari. Nessun gruppo italiano, oggi, può spuntarla in una gara internazionale sulla concessione del servizio idrico di Milano. Noi pensiamo di affidare direttamente al servizio alla Mm, trasformandola in una "multiutility" per farla crescere. Fra due anni, quando dovremo cedere per legge il 40% ai privati, chi verrà dovrà pagare la quota di proprietà in proporzione al suo sviluppo».

«Forza Italia dice: De Corato ha troppe deleghe. Io dico: è troppo bravo. Trovatemi altri bravi come lui, che garantiscano qualità, impegno e lealtà»
